



LA CURA DEI TALENTI CONTRO IL DISAGIO GIOVANILE

LINO ENRICO STOPPANI, presidente FIPE

L'evasione a Natale di 7 ragazzi dal carcere minorile Cesare Beccaria ha riproposto drammaticamente il tema delle devianze giovanili, sulle quali non si riesce a incidere, vista la crescita dei reati minorili, moltiplicatosi in una spirale perversa acuita da pandemia e lockdown.

Se si trattava di un tema difficile prima, ora il **disagio giovanile appare un fenomeno esplosivo**, che fa certamente discutere, dove ognuno ha la sua ricetta e spesso anche la presunzione nel giudicare, trascurando magari l'approfondimento delle ragioni e la ricerca di soluzioni.

La preoccupazione per la componente più bella e fragile della nostra società (gli adolescenti) non può, però, essere né fine a se stessa (sono loro il futuro della società), né tantomeno deresponsabilizzata: **evidentemente trasferiamo in troppi casi esempi poco edificanti, che producono fragilità caratteriali, disagi e disturbi comportamentali**, che spesso degenerano negli eccessi che le cronache nere riportano.

Ancora più rilevante è **l'incapacità a trasferire loro gli strumenti intellettuali, spirituali e valoriali adeguati ad affrontare un mondo** in rapido cambiamento, in termini di stimoli, scelte e conoscenze.

Don Claudio Burgio, cappellano del Beccaria, sostiene che il disagio non si risolve **"se non si dà ai giovani la prospettiva di potersi costruire il futuro che a loro piace e interessa"** e che questa prospettiva si alimenta investendo sugli **educatori**, non necessariamente scolastici, che sappiano **interpretare e coltivare i talenti** costruendo un **ambiente formativo adatto ai ragazzi**, dove i giovani imparino a investire su loro stessi, ricercando una strada diversa dal malaffare o dal carcere, dove si rafforza solo la loro identità criminale.

Le professioni manuali sono da sempre uno straordinario antidoto allo smarrimento e un meraviglioso metodo di trasmissione maestro-allievo. Basti pensare nel mondo della ristorazione a un grande Maestro della cucina italiana, **Gualtiero Marchesi**, che si merita questo titolo non soltanto per le tantissime lezioni che ha lasciato al settore, ma anche perché ha cresciuto alcuni tra i nostri più cristallini talenti.

Proprio Marchesi, **nel Decalogo** pubblicato per Expo, sosteneva: "Cuoco è un mestiere o, meglio ancora, è un servizio", a rammentare la componente valoriale implicata nel mestiere.

Volendo poi cambiare settore, ma non prospettiva, esemplare è la storia raccontata nel film **Alta Moda di Sylvie Ohayon**, nel quale la responsabile della sartoria Christian Dior recupera una giovanissima ladra, che l'aveva derubata in metropolitana, facendola entrare come stagista nel suo atelier e incoraggiandola verso il mestiere di sarta.

Di fronte, poi, alle perplessità della giovane sulla differenza tra la sua modesta retribuzione e il prezzo degli abiti che confezionava, gli ha insegnato **la differenza tra il prezzo e il valore**, dove il valore sta nella gratificazione personale che il risultato del lavoro offre, nella soddisfazione di saper fare, nell'apprezzamento che riceve dal cliente, nel vedere realizzati i propri sogni, nell'apprendere, conoscere ed insegnare un mestiere, nell'insieme, cioè, di **componenti immateriali che aggiungono valore e senso alle cose** che si fanno.

Tra **rimproveri costruttivi, incoraggiamenti e insegnamenti professionali**, ma soprattutto ricevendo rispetto e attenzione, l'allieva arriva a sostituire chi l'aveva formata, in un passaggio che così non diventa scontro, ma vero incontro tra generazioni, grazie al senso di **responsabilità che le generazioni più vecchie devono avere nei confronti dei giovani, che vanno ascoltati, compresi, aiutati e motivati a innamorarsi della vita**, a trovare la loro strada e a capire l'importanza del sacrificio.

Alda Merini, nella sua poesia *Terra d'Amore*, recitava: **"Io non ho bisogno di denaro. Ho bisogno di sentimenti e di parole sapientemente scelte"**. E se portare i ragazzi all'indipendenza economica e all'emancipazione esistenziale è fondamentale per farne degli adulti responsabili, sono i sentimenti e le parole che fanno la differenza. **Questo deve tenere presente chi anagraficamente è più avanti**: richiamare con sterile nostalgia il passato non serve a niente e giudicare, criticare, accusare serve ancora meno; **è l'amore che i ragazzi devono sentire per responsabilizzarsi e crescere, altrimenti vanificano e bruciano il talento.**

Il **Decalogo del Maestro Marchesi**, infatti, così concludeva: "Uno dei compiti che fanno onore al buon cuoco, è quello di divulgare e incrementare la cultura gastronomica, **per un verso insegnando a mangiar bene e [...] istruendo i giovani e passando il testimone a chi lo merita"**.